

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 8



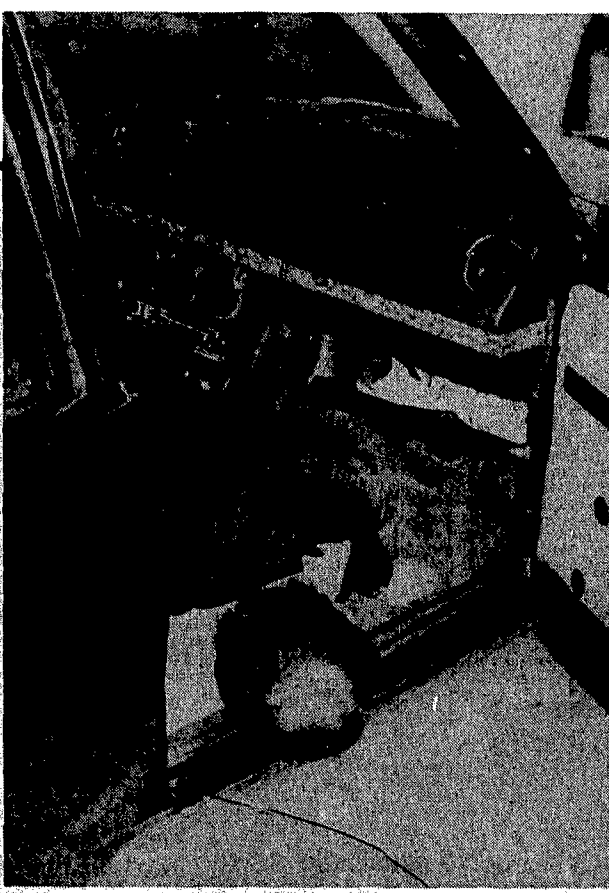
Armi ed una lista di magistrati da assassinare furono offerte ai sequestratori di Cirillo dal capo camorrista attraverso i suoi emissari. Per sé chiese ed ottenne miliardi ed una promessa di scarcerazione

ROMA. Uno della «colonna napoletana», Giovanni Senzani, si è incaricato di smentire i dirigenti dei servizi segreti secondo cui l'intervento di Cutolo sarebbe stato preordinato per ottenere dal capo camorrista «notizie utili alle operazioni di polizia». Che faccia «tosta», lo capisce un bambino che la trattativa non mirava certo ad avere «notizie» per liberare l'ostaggio «manu militari», come quelli si ostinano a ripetere. Il fatto è che Cutolo in quei giorni «gentile» lui, e prometteva al br controspionaggio complice per ottenere il rilascio dell'ostaggio. Promettere che cosa? Si tratta in verità di sospendere leggi e Costituzione della Repubblica, travolgere norme e regolamenti, fare e disfare siccome Cutolo comanda. Questa è l'offerta. Sono i «servizi» - sostengono infatti, Planzio - a chiedere ed ottenere, in questo scenario che è chiarissimo sin dai primi giorni, il trasferimento (assolutamente illegale) del detenuto comune politicizzato, Luigi Bosso, al carcere di Palmi. E la «brigata» di Palmi trasmetterà così, leggiamo, le sue richieste a Giovanni Senzani, così come la «brigata» di Nuoro sensibilizzata da un parallelo intervento dei camorristi Pasquale D'Amico - anche lui trasferito per volere di Cutolo - dopo qualche tentennamento farà sapere di non essere contraria a certe condizioni al rilascio.

Ma Cutolo che cosa offre alle Br? Nelle carte, c'è qualche traccia allucinata di queste promesse. Dalle voci di Planzio, così come dal coniugio d'Apra e Penna e dal br Marina viene un vero e proprio coro, che conferma come la trattativa sia stata una specie di

«golpe» nel quale una parte dello Stato «trattativa» decretava la morte per mano br e consulenza camorrista degli esponenti del «partito di Stato». Cutolo - dichiarano infatti i brigatisti - offriva alle Br in cambio del rilascio di Cirillo «armi ed una lista con indirizzi per eseguire le condanne a morte di magistrati «antiquaglia» ed esponenti delle forze dell'ordine. Armi ed un elenco di gente in divisa da ammazzare. Capito?

Ed a lui, a Cutolo, che gliene veniva? L'ex br Planzio non esclude che un riscatto sia stato versato alla camorra nell'ambito di una trattativa più complessiva. In ogni caso chi fosse Cutolo i piloti della trattativa, lo sapevano bene, commenta Alemi, è «ridicolo», perché, «scrive» - sostenendo come gli imputati più o meno eccellenti del «partito della trattativa» hanno sostenuto con grande faccia di bronzo - negli interrogatori che per tre mesi filati venissero tenuti rapporti con il capo camorrista senza che lui chiedesse nulla in cambio. Lo Stato, quel «pezzo» di Stato, che cosa promette a Cutolo? «La brigata di campo di Palmi», afferma il solito Planzio - ci comunicò che Cutolo voleva fare un favore alla Dc e che voleva strumentalizzare sia la Dc sia le Br. «Dietro Cutolo c'è la Dc», affermano, del resto, le Br nel loro comunicato per chi non lo abbia capito, o faccia finta. Ed analoghi concetti vengono ripetuti nelle relazioni ad uso interno che all'epoca i br si trasmettono tra loro per aiutare la «base» a decodificare il «senso politico» dell'impastacciata campagna Cirillo. Dai br carcerati a Nuoro, del resto, partiva du-



A sinistra: il br Giovanni Senzani, gestore del sequestro Cirillo, nella gabbia del processo alla colonna napoletana. Al centro: l'autista dell'assessore, Mario Cancellato, ucciso al momento del sequestro. A destra: il ponte dei «Fratelli Neri» a Londra dove fu trovato il corpo del banchiere Roberto Calvi, un giallo che, secondo il giudice Alemi, è collegato alla «trattativa» nel carcere di Ascoli Piceno

A Cutolo e Br disco verde per le stragi

«Indagate, indagate, che poi emergeranno tutte le vostre contraddizioni». È la sfida che l'«irriducibile» br Giovanni Senzani ha lanciato ad Alemi. Sfida raccolta. Ma tra i contributi decisivi all'inchiesta ci saranno proprio le dichiarazioni di terroristi ex o in servizio permanente e gli scritti che le stes-

Due, tre, quattro anni di carcere e poi all'aria aperta: un'ottima riduzione di pena rispetto all'ergastolo che doveva scontare, commenta Alemi, il quale affida alle pagine della sentenza istruttoria un'amarissima riflessione da antropologia. «Tale scarcerazione indubbiamente non è avvenuta. Almeno fino a questo momento, ma sembra comunque estremamente improbabile che possa avvenire per lo meno come "formale" scarcerazione; indubbiamente vi sono anche altri sistemi per uscire dal carcere». Secondo il magistrato, la pubblicazione del documento «falso» da parte dell'Unità (che per il giudice fu Cutolo a far redigere allo scopo di premere sulla Dc per il mantenimento delle promesse) con tutto il clamore che ne derivò avrebbe in ogni caso impedito la liberazione dell'ergastolano. Il «falso» si rivelò, insomma, un «boomarang», anche perché - ricorda Alemi - vi fu il providenziale intervento del presidente della Repubblica che personalmente pretese e vigilò a che il Cutolo venisse trasferito all'Asinara e vi rimanesse. Onore, anche da queste carte, quindi, al buon Pertini.

Qualche tinta di giallo rimane, però, anche su quest'episodio. In quei giorni la tv - si scopre leggendo l'ordinanza Alemi - deve per avvenuta il trasferimento nel carcere sardo ed invece Cutolo era ancora lì nella prigione-Grand hotel di Ascoli Piceno, dov'era avvenuta per tre mesi la scandalosa trattativa. Del provvedimento voluto da Pertini lo stesso Cutolo apprendeva in questa maniera singolare

dal telegiornale, che, anch'esso, diffonde così in quei giorni il suo tranquillizzante «falso». Cutolo già all'Asinara? In quel momento la notizia è infondata. Lo vuole Pertini, è vero, e da qualche colloquio tra i «trattativisti» si può ricavare che in quei giorni del ministero qualcuno segnalasse, allargando le braccia, di aver il fiato sul collo dell'anziano ed energico Presidente. Un braccio di ferro, lui, «don Rafele», qualche giorno in più di permanenza ad Ascoli - particolare inedito - riesce comunque a strapparla. Poi è costretto a prendere la strada della nuova cella. Dove, si spera, sarà un detenuto come un altro.

E subito Casillo e gli altri si rivolgono al loro «protettore», tra cui - si legge nell'ordinanza - il dc Giuliano Granata. Cutolo fa il diavolo a quattro. Assolutamente vuol tornare ad Ascoli, o comunque evitare il carcere sardo. Fu risposto che non si poteva in quanto vi era la «pregiudiziale Pertini». Proprio così: «La pregiudiziale Pertini», come una clausola imprevista, che blocchi un «alter» burocratico normale. Questa espressione che dice tutto viene ripetuta in diverse conversazioni agli atti dell'inchiesta. Alemi, però, chiuse il tutto con una doccia fredda: «Sembra comunque che tale "pregiudiziale" sia allo stato venuta a cadere in quanto - scrive - il Cutolo, risulta trasferito in un carcere del continente».

E ancora promesse. Promesse mantenute. Alemi elenca: sospensione di un decreto di scarcerazione emesso nei confronti di Vincenzo Casillo, il quale si muoveva per l'Italia con tesseri dei servizi, lascia passare, auto blindate; mancato arresto di pregiudicati latitanti: Casillo, Iacolare, Cuomo, Esposito, che sono i quattro, pur colpiti da mandati di cattura, che ebbero libero accesso in quella porta girevole di albergo a cinque stelle che era la portineria del carcere di Ascoli, perché «schiarisce» trasferimenti di lavoro. Capito quest'ultimo di un certo interesse. Pasquale D'Amico dichiara che «Cutolo gli disse che a interessarsi per il suo trasferimento a Nuoro fu il senatore Patriarca, che è stato amico sempre dell'Nco». Altri parlano di ben «essanta detenuti che riuscirono ad andare dove volevano». Ci scappò pure almeno un morto, in uno sconvolgente episodio, al quale Alemi ha alzato il velo: il camorrista Diamante rivela e i carabinieri con prosa burocratica confermano che un «trattativista» dell'Nco, Claudio Gatti venne accolto il 4 ottobre 1981 nel carcere di Cuneo (...), rimanendo in parte paralizzato e psicologicamente menomato; l'8 gennaio 1982 veniva tradito da Cuneo al centro clinico di Pisa; il giorno precedente era giunto presso codesto centro il noto camorrista Catapano Raffaele (...). Il giorno stesso dell'arrivo del Gatti, durante il pomeriggio mentre entrambi fruivano dell'ora d'aria, il Catapano servendosi di un'arma da taglio uccideva il Gatti. Catapano è tra i seguaci di Cutolo che ottennero uno di quei «trasferimenti» di cui si vedrà poi in che modo) e pagata alle Br, ma anche una ulteriore somma che venne pagata alla Nco in cambio dell'interessamento fornito per la liberazione di Cirillo, somma che, sulla base anche di quanto dichiarato dal «disassociato» della Nco, può stimarsi in circa due miliardi. Alle varie fasi dell'operazione - dalla richiesta del danaro, alle relative trattative, alla riscossione della somma - parteciparono, in varia misura, per come in precedenza esaminato, Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare, Enrico Madonna e Vincenzo Casillo (quest'ultimo deceduto), - per cui i primi tre vanno rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere di concorso nella estorsione della somma versata alle Br, oltre che in quella della somma corrisposta alla Nco. Oltre il Pandico (che ha espressamente ammesso di aver ricevuto parte di tale somma, non vi è prova certa delle altre persone con cui la seconda somma sarebbe stata divisa, per cui solo il Pandico via rinviato a giudizio per rispondere del reato di ricettazione.

Alemi riapre il capitolo del «suicidio» di Calvi

(...) Come si è visto, da più parti, (Pandico, Federico ed altri) è stato riferito di un intervento nella operazione relativa alla raccolta di danaro del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Tale affermazione potrebbe - a prima vista - sembrare del tutto destituita di fondamento, non apparendo un logico collegamento tra il Cirillo ed il Banco Ambrosiano.

Una valutazione appena più approfondita consente invece di giungere ad una conclusione diversa. E difatti nel corso dell'istruttoria è emerso che Francesco Pazienza iniziò a collaborare anche con Roberto Calvi - quale suo consulente - verso il marzo/aprile 1981. Nel maggio 1981, il banchiere venne arrestato dalla magistratura milanese e rinchiuso nel carcere di Lodi (o Vicenza).

A tal punto Pazienza decise di fare stampare dei volantini in favore del Calvi, per premere sulla di lui liberazione.

Per fare ciò non si rivolse ad una tipografia romana, dove viveva, o ad una milanese, dove il Calvi era detenuto e dovevano essere diffusi i volantini, ma ne interessò Alvaro Giardilli, il quale a sua volta diede incarico di ciò a Bruno Esposito e Nicola Nuzzo i quali portarono a termine l'operazione.

Dopo quattro giorni Calvi ottenne la libertà provvisoria, ma la Pazienza ha negato di essersi recato ad Acerra con Giardilli per ringraziare Nuzzo e Esposito di quanto fatto. Si crea così un primo collegamento tra Calvi e la Nco, che passa attraverso Pazienza e Giardilli. Lo stesso Raffaele Cutolo ha dichiarato di essere intervenuto direttamente e personalmente - perché espressamente richiesto - in quanto il Calvi era

maltrattato in carcere, al che aveva scritto ad alcuni amici detenuti nello stesso carcere di Calvi, chiedendo loro di rispettare il banchiere.

Aggiungeva il Cutolo che, durante il sequestro Cirillo, Casillo gli aveva parlato ripetutamente di Calvi dicendo che lo stesso si era in qualche modo interessato al rilascio di Cirillo.

Di tale intervento del Cutolo non vi è conferma, mentre vi è invece una esplicita conferma della notizia secondo cui il Calvi viveva nel terrore di essere nuovamente arrestato e di dover tornare in carcere (forse anche perché timoroso di dover nuovamente subire i maltrattamenti di cui era stato oggetto in occasione della prima carcerazione ove fosse vero, come è possibile, quanto affermato dal Cutolo).

E difatti il mar. Sanapo, nella sua deposizione resa il 22/11/84 al Pm di Bologna riferiva tra l'altro che il col. Belmonte gli parlò tra l'altro del Calvi affermando che vi era la mano loro nella eliminazione o nel suicidio del banchiere perché devi sapere, così mi disse, che Calvi aveva il terrore di tornare in carcere ed in una riunione amministrativa disse che si sarebbe suicidato piuttosto che tornare in carcere. Aveva saputo che il segretario di Santovito (forse alludeva con tale appellatione al Pazienza, di cui mai fece il nome) e gli altri gli mostravano ordini di cattura falsi per terrorizzarlo ed estorcergli danaro per tamponare quegli ordini inesistenti. Un giorno il Calvi si era accorto di questi giochi e si rivolse ad un'altra organizzazione per ricevere protezione, ma si rivolse a banditi peggiori di coloro dai quali voleva fuggire. Tanto che fu questa seconda organizza-

zione a liquidarlo.

È impressionante questa affermazione, se confrontata con quanto riferito da Enrico Madonna nel corso degli interrogatori resi in Usa. (nessuna seria validità può attribuirsi alla ritrattazione operata in Italia, sfornita di alcuna giustificazione logica) allorché ha dichiarato: «Verso la primavera del 1982, mentre ero con Casillo, lessi sul giornale la notizia relativa alla morte di Calvi. Chiesi a Casillo se ne sapesse qualcosa e Casillo rispose che era stato costretto ad ucciderlo proprio lui. Non mi fornì particolari sull'omicidio, né sulle motivazioni dello stesso, ma disse che, se non lo avesse ucciso lui, lo avrebbero ucciso altri con i quali era collegato. Non mi disse chi fossero questi altri, né io glielo chiesi per paura, ma successivamente, dal tenore del suo discorso e da quello che lessi sul giornale, pensai che si volesse riferire ai servizi segreti ed a persone collegate con il Banco Ambrosiano, come Pazienza. Questa comunque fu soltanto una mia deduzione».

Deduzione estremamente attendibile, se si deve credere quanto riferito al mar. Sanapo dal col. Belmonte, e dalla quale si trova una conferma indiretta nella circostanza riferita da Oreste Lettieri secondo cui, quando Calvi venne ucciso, sotto il ponte di Londra, Casillo si trovava nella capitale inglese.

Anche Claudio Sicilia ha dichiarato: «Nulla so di eventuali interventi di qualsiasi tipo nel sequestro Cirillo di Calvi, Iacolare mi raccontò soltanto che Casillo era dovuto andare a Londra e che aveva in qualche modo a vedere con l'omicidio di Calvi, ma senza alcun collegamento con il sequestro Cirillo».

Alla stregua delle deposizioni in precedenza riportate, della circostanza che Calvi sapeva che, poiché all'epoca Calvi già era in piena crisi, gli avessero prospettato la possibilità che un suo intervento economico a favore di Cirillo avrebbe potuto spingere Piccoli ad appoggiare interventi a suo favore da parte della Banca d'Italia e dell'Ior.

Le confidenze del Pazienza non rimanevano tali, ma erano riportate dal Marrazzo nel corso del telegiornale del 4 e 6 febbraio 1983 per cui il Pazienza le avrebbe dichiarate integralmente false (vol. 252, vol. 2° bis) spingendosi a considerare nel suo «memorandum» sul Cirillo: «grossa impudenza da parte mia e dell'avv. Di Pietropaolo, che mi ha inviato il giornalista Marrazzo a New York» (evidentemente perché il Marrazzo non aveva mantenuto il silenzio su tali particolari e non si era attenuto alle direttive concordate con l'avv. Di Pietropaolo, per cui una intervista concessa per aiutare la posizione del Pazienza - che dopo appena un paio di giorni avrebbe dovuto essere interrogato dalla commissione di indagini sulla Loggia P2 - si era rivelata di danno allo stesso Pazienza).

Ed anche Emilio Pellicani, segretario di Carbone ed in continui contatti con Roberto Calvi, ha riferito che, mentre l'11/82 era in auto con quest'ultimo diretto a Trieste, il discorso era caduto su Pazienza (del quale il Calvi gli aveva detto che a lui era stato segnalato dall'Ior. Piccoli, che aveva indicato il Pazienza come persona che «aveva rapporti molto buoni sia con i servizi segreti che con gli ambienti politici, commerciali e finanziari italiani ed esteri») e sul sequestro Cirillo, in relazione al

quale Calvi aveva raccontato che il Pazienza aveva partecipato direttamente alle trattative per la liberazione di Cirillo. Dall'esplicita istruttoria emerge in modo logico e convincente che effettivamente anche il Calvi intervenne in qualche misura nel sequestro Cirillo ed in particolare, sulla base di quanto riferito dal Marrazzo, che contribuì direttamente insieme al Pazienza - e ad altri - al pagamento del riscatto di Cirillo, con il che si trova una ulteriore conferma che a titolo di riscatto non venne pagata soltanto la somma raccolta dai familiari di Cirillo, ammontante ad un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di lire (si vedrà poi in che modo) e pagata alle Br, ma anche una ulteriore somma che venne pagata alla Nco in cambio dell'interessamento fornito per la liberazione di Cirillo, somma che, sulla base anche di quanto dichiarato dal «disassociato» della Nco, può stimarsi in circa due miliardi. Alle varie fasi dell'operazione - dalla richiesta del danaro, alle relative trattative, alla riscossione della somma - parteciparono, in varia misura, per come in precedenza esaminato, Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare, Enrico Madonna e Vincenzo Casillo (quest'ultimo deceduto), - per cui i primi tre vanno rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere di concorso nella estorsione della somma versata alle Br, oltre che in quella della somma corrisposta alla Nco. Oltre il Pandico (che ha espressamente ammesso di aver ricevuto parte di tale somma, non vi è prova certa delle altre persone con cui la seconda somma sarebbe stata divisa, per cui solo il Pandico via rinviato a giudizio per rispondere del reato di ricettazione.